

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Quaresima 2 aprile
■ Letture: Ezechiele 37,12-14; Salmo 129;
Romani 8,8-11; Giovanni 11,1-45

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Con la «Guarini» alla scoperta del Buon Pastore

Andare oltre il centro storico per conoscere le realtà parrocchiali considerate, a volte, periferiche: è questo il nuovo progetto dell'Associazione per l'arte cristiana «Guarino Guarini». Il patrimonio architettonico di chiese edificate nella diocesi di Torino a cavallo del Concilio Vaticano II è molto cospicuo, far conoscere ed apprezzare tali realtà appare di fondamentale importanza per il territorio cittadino e per il valore identitario che ognuna di queste chiese riveste rispetto al contesto storico-sociale, religioso ed urbanistico.

La parrocchia di Gesù Buon Pastore è una delle prime realtà che, grazie ad un gruppo di volontari, sarà, a breve, aperta ad un percorso di visite guidate. A ridosso del parco Ruffini, in via Matilde Serao 30, la chiesa nasce alla fine degli anni '50 del Novecento. I primi passi coincidono con la realizzazione della cripta della chiesa secondo il progetto dell'architetto Mario Dellamora e dell'ingegner Ezio Gaudina. Tale sotto-chiesa fu adibito ai servizi religiosi della comunità per circa sei anni fino all'inizio dei lavori della chiesa che, per motivi economici, non furono realizzati secondo il progetto originario: mai realizzato il campanile e modificato il soffitto dell'aula previsto curvilineo e non piatto.

L'opera, realizzata tra il 1962 e il 1965, è rimasta immutata negli anni nonostante alcuni interventi di adeguamento liturgico che non hanno trasformato l'assetto presbiteriale. Se il progetto prevedeva un ambone-pulpito monumentale posto tra la navata laterale e centrale, era stato realizzato prima un leggio e successivamente un ambone piuttosto seriale. L'idea di un progetto complessivo per i poli liturgici arriva poi negli anni novanta del Novecento e - vista la rilevanza architettonica ed artistica dell'edificio di culto - la Commissione liturgica diocesana, chiamata in causa, auspica l'affidamento del progetto ad un architetto che potesse curare l'intero allestimento.

Il nuovo progetto, affidato a Giorgio Raineri (1995) lascia immutati croce ed altare (che viene avanzato verso l'assemblea) ed inserisce il nuovo ambone, i seggi, il crocifisso, la statua del Buon Pastore ed il fonte battesimale, tutto in acciaio inox ed alluminio anodizzato. In questa sistemazione della zona presbiteriale, l'ambone domina la scena richiamando a sé l'attenzione.

L'estate scorsa, in accordo con la comunità, l'interno dell'aula è stato rivisitato per dare maggiore luminosità: un'alternanza di grigi, per le rientranze e le sporgenze, è andato a sostituire il colore omogeneo originario.

Carla ZITO

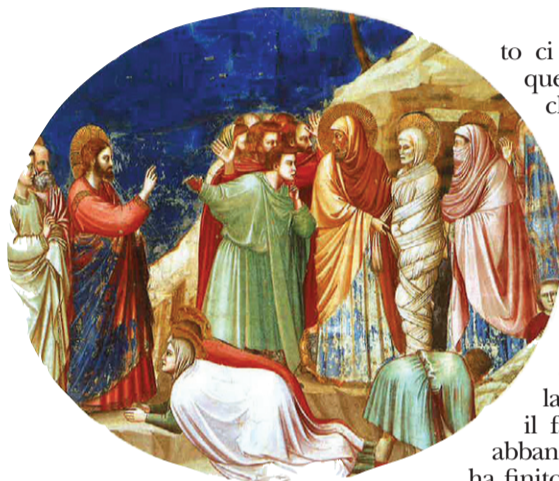


(Forma breve) - In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Se crederai, vedrai la gloria di Dio



Giotto, Resurrezione di Lazzaro, Padova, Cappella degli Scrovegni, immagine tratta da Giuseppe Sala, «La Parola si fa gesto», Ancora, Milano 2012

dall'alto è stata la scelta del Salvatore, ma il farsi fratello dell'uomo caduto nelle spire della morte. Egli ha scelto di condividere la vita di uomini mortali, di camminare in mezzo a uomini peccatori senza temere di sporcarsi della loro immondezza, ha voluto conoscere le lacrime di tanti cuori dolenti e l'amarezza di tante vite sconfitte. Egli si è fatto buon Samaritano per l'uomo caduto nelle mani dei briganti, che lo hanno lasciato mortalmente ferito nella sua fede e nella sua dignità di uomo. Gesù piange davanti alla tomba di Lazzaro. Quan-

to ci deve impressionare questa immagine di Dio che non ha nulla di trionfalistico! Dio piange contemplando la rovina della sua creatura, che era uscita bella e armoniosa dalle sue mani di Creatore. Dio piange sulla nuda pietra che vorrebbe sigillare definitivamente il fallimento di chi ha abbandonato il suo Dio e ha finito per distruggere anche se stesso. Non resta che piangere sconsolati? Quale speranza può sopravvivere per una civiltà, la nostra, che vuole tagliare le proprie radici e gettarsi in braccio ad altri dèi più moderni e più accattivanti? Il Cristo Salvatore non vuole rinunciare ad un'impresa che sembra disperata: questo morto che già porta tutti i segni della dissoluzione e che già manda cattivo odore può ancora essere richiamato alla vita? «Disse Gesù: «Togliete la pietra». Qui il nostro pessimismo ci aggredisce ancora più forte. Come Marta, la sorella del morto, ci sorprendiamo a protestare

la nostra sfiducia: Signore, è inutile, questa nostra società è marcia fino al midollo, non merita più nulla, non ne vale la pena, lascia che muoia della morte che si è cercata... «Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?»». Il Signore ci chiede di credere nel suo amore potente, più forte della morte, più forte del nostro pessimismo. Ci vuole fede per credere che questa nostra civiltà, così incline a far a meno di Cristo e della sua Chiesa, potrà ancora scrivere pagine importanti di storia cristiana, così come ci vuole fede per credere che i morti risorgeranno. Ci vuole fede per continuare a testimoniare e proclamare a ciechi e sordi che Gesù è la risurrezione e la vita. Noi mettiamo la nostra fede umilmente nelle mani del Signore, perché egli faccia ciò che solo lui può fare. «Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende e il viso avvolto da un sudario». Questo è opera di Dio. A noi sono richiesti soltanto la fede e il coraggio di incominciare a togliere la pietra del sepolcro.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Il culmine dei segni di Gesù

La V domenica di Quaresima ci presenta il culmine dei segni compiuti da Gesù: la risurrezione di Lazzaro. Gesù è la risurrezione e la vita, solamente chi ha fede in Lui e accoglie la sua Parola «non morirà in eterno» (Gv 11,26). Nel Vangelo di Giovanni costituisce l'ultimo dei grandi segni che prefigura l'annuncio della risurrezione nella quale Dio si rivela come Signore della vita!

Il tema della morte e della vita che caratterizza questa domenica ci invita a riscoprire il significato del fonte battesimale, grembo da cui rinascono alla vita i figli di Dio. Esso costituisce uno dei grandi «poli» dell'aula liturgica attorno a cui ruotano le celebrazioni sacramentali della Chiesa: il rito di asperzione nell'eucaristia domenicale, la celebrazione del battesimo e del matrimonio, secondo il nuovo rito. Un luogo e non un semplice oggetto, che custodisce la memoria delle origini e che, anche nel silenzio, continua a irradiare della sua luce il mistero della rinascita nella

fede. Così recita la preghiera di benedizione del fonte: «Qui si dischiude la porta della vita nello spirito e si riapre ai figli della Chiesa la soglia vietata del paradiso [...] Di qui la lampada della fede irradia il santo lume che dissipa le tenebre della mente e svela ai rinati nel Battesimo le realtà celesti» (Be 1204). Il fonte battesimale, può dunque costituire un luogo di pellegrinaggio della fede, uno spazio memoriale da abitare nella preghiera a cui occorre restituire dignità e cura. Presso il fonte, trova riposo il Cero pasquale, che, fuori dal tempo pasquale, costituisce una memoria permanente dell'illuminazione battesimale (Cei; Adeguamento delle Chiese, 29). Anche la professione di fede (Credo), potrebbe essere particolarmente sottolineata, sia nella scelta dei testi (simbolo apostolico, professione di fede battesimale) che nelle modalità di recita e canto. La liturgia di questa domenica potrebbe costituire l'occasione per riscoprire ed educare l'assemblea al

valore e alla forza della preghiera «ad una voce». Se si sceglie di recitare il credo apostolico, si potrebbe aiutare l'assemblea ad unire e fondere la voce, in modo da esaltare la forza del testo e manifestare la bellezza della preghiera comune. Se si opta per il canto, ricordiamo che il Repertorio nazionale dei canti per la liturgia propone una melodia semplice ed efficace (RN 18), oppure si posso utilizzare le risposte cantate dell'assemblea (vedi Casa del Padre 291-293). Il Lezionario di questa domenica offre la possibilità di una forma breve del Vangelo, ma sarebbe meglio leggere il testo di Giovanni nella sua integralità cercando di non allungare i tempi della celebrazione in altri momenti (monizioni, omelia, avvisi). In alcune parrocchie vi è l'uso di proporre la lettura dialogata del Vangelo. A questo proposito ricordiamo che il Messale Romano la prevede come modalità straordinaria solo per la proclamazione del Passio nella Domenica delle Palme. Così si legge

dell'Ordinamento generale: Non è affatto conveniente che più persone si dividano fra loro un unico elemento della celebrazione: per esempio che la medesima lettura sia proclamata da due lettori, uno dopo l'altro, tranne che si tratti della Passione del Signore (IGMR3, n. 109). Anche la lettera sulle Celebrazioni pasquali della Congregazione del culto divino Paschalis sollemnitatis così ricorda: «Si provveda affinché sia cantata o letta secondo il modo tradizionale, cioè da tre persone che rivestono la parte di Cristo, dello storico e del popolo. Il 'Passio' viene cantato o letto dai diaconi o dai sacerdoti o, in loro mancanza, dai lettori, nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote» (n. 33). Ricordiamo, infine, che nei giorni 23-25 marzo si celebrerà anche nella diocesi di Torino l'iniziativa «24 ore per il Signore», dal tema: Misericordia io voglio. (sul sito diocesano le chiese che aderiscono all'iniziativa e i programmi delle celebrazioni).

Morena BALDACCI